



Le chiacchiere furono un'infinità nel paese. Qualcuno prese carta e penna e scrisse persino al Papa e al Vescovo. "Questo prete è uno scandalo! Fa delle preferenze tra i suoi parrocchiani! Non si cura di quello che dice la gente!" e così via. Così padre Aldo fu convocato nella Curia del suo Ordine per rendere ragione di che cosa stesse succedendo. Davanti al suo provinciale chinò la testa: "Sì. Sono stato debole e non ho saputo resistere. Come sai bene, non andiamo mai a pranzi di matrimonio, di battesimo ecc. Ci ho sempre tenuto. Ma quest'anno c'era questa ragazza Anna che mi ha invitato alla festa della sua prima comunione. Le ho detto di no. Poi però ho letto il suo invito e mi son ricordato che il suo papà è in carcere perché è un poco di buono: ne ha combinate tante! Hanno chiesto un permesso e l'hanno ottenuto. Così si son riuniti in casa per un pranzo molto semplice e la sua mamma ha tanto insistito che ci fossi. E così ho pregato: "Che cosa devo fare?" Proprio quel giorno ascoltai le parole del Vangelo: «Un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene» e così decisi che valeva la pena infrangere una norma giusta e doverosa in nome di un amore più grande. E, mi perdoni, padre, ma ho anche offerto il pranzo. Sa, so bene che la signora tira avanti con fatica e ho dovuto qualche volta addirittura insistere per aiutarla a pagare qualche bolletta. Così son davvero colpevole e anche di aver usato dei soldi della comunità". Il provinciale lo abbracciò e lo baciò. Si dice che qualche giorno dopo persino il Papa abbia voluto sentire la storia di padre Aldo dalla sua viva voce e lo abbia benedetto.

Francesco Guglietta

Domenica, 17 luglio 2016

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Dal rapporto di Caritas e Migrantes sull'immigrazione una realtà molto diversa da quella raccontata ogni giorno. Stabile il numero degli stranieri, che oggi nel Lazio sono 636.524

L'allarme che non c'è

PER CRESCERE
IN UMANITÀ

CESARE CHIALASTRI

Sono 5 milioni di persone di cittadinanza non italiana arrivate o nate in Italia. Persone che sono divenute parte del nostro Paese, ne sono una componente strutturale per la sua crescita umana, sociale, economica. Ma l'immigrazione si lega, negli ultimi anni, con il fenomeno dei richiedenti asilo e rifugiati che ha assunto dimensioni numericamente rilevanti e che è ancora in ricerca di una sana politica di accoglienza della mobilità a livello nazionale ed europea. L'approccio politico resta ancora legato al registro dell'approssimazione: si tocca con mano, anche con il "contributo" dei mezzi di comunicazione, di percorrere strade ancorate all'emozionalità, al pregiudizio negativo e questo fa allontanare la consapevolezza che l'immigrazione è il fenomeno sociale più importante del nostro tempo. Fenomeno che richiede di essere accolto come una sfida per una crescita in umanità e che fa appello alle capacità dei Paesi accoglienti di confezionare risposte ampie ed intelligenti. In questo quadro generale, ci chiediamo come si stanno muovendo le nostre Chiese locali, le Diocesi del Lazio attraverso l'organismo pastorale della Caritas diocesana e parrocchiale. Il lavoro di accoglienza si divide tra il livello istituzionale (Sprar, Cas, ecc) e i progetti di accoglienza diffusa, in particolare quello denominato "Rifugiato a casa", che ha avuto un'accelerazione con l'appello di Papa Francesco dello scorso settembre, quando ha esortato parrochie, Istituti religiosi e famiglie a dare accoglienza alle famiglie di profughi in fuga dalla guerra e dalla violenza. Un appello che ha scosso le coscienze di diversi cristiani e comunità che hanno dato, sull'onda anche dell'emozionalità, la disponibilità a mettersi in gioco attraverso la condivisione di strutture, di risorse e del tempo. Quasi tutte le Caritas diocesane del Lazio, anche se con numeri relativamente bassi (in totale ad oggi circa 90 le persone accolte), hanno favorito e stanno favorendo percorsi per far crescere questa tipologia di accoglienza. Il progetto non si limita a offrire vitto ed alloggio a persone in difficoltà, ma prevede anche un supporto nell'orientamento socio-legale, ai servizi del territorio e nell'avvio di un percorso di inclusione nella società italiana. Per raggiungere tali obiettivi è fondamentale attivare una rete territoriale di sostegno, creare occasioni di incontro e di reciproca conoscenza con i membri della comunità ospitante. Volendo sintetizzare il senso dell'esperienza di accoglienza diffusa in corso si possono individuare tre parole chiave: formare, accogliere ed accompagnare. *Formare* per permettere alla comunità di offrire una accoglienza umana e fraterna, basata sul reciproco riconoscimento. *Accogliere* nel senso di "fare spazio" all'interno della comunità, fare amicizia per condividere. *Accompagnare* ovvero porsi in ascolto per comprendere i bisogni e attivare risorse, mettersi al fianco senza pregiudizi, né presunzione. È evidente il ruolo chiave della comunità parrocchiale o dell'Istituto religioso o della famiglia, i cui membri si mettono in gioco offrendo tempo, idee, risorse. La comunità diventa il motore dell'accoglienza, non solo uno spazio fisico dove ripararsi e dove sfamarsi.

DI RAFFAELE IARIA

Compie un quarto di secolo il Rapporto Immigrazione redatto da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, i due organismi pastorali della Cei che annualmente, dal 1991, leggono e raccontano, anche con i numeri, il tema dell'immigrazione nel nostro Paese. Un fenomeno importante che - come ha detto il direttore generale di Migrantes, monsignor Gian Carlo Perego - sta rinnovando i luoghi fondamentali della vita sociale italiana.

I dati parlano di una sostanziale stabilità anche se in alcune regioni ci sono i primi segnali di un calo del numero di presenze. Sono infatti sostanzialmente stabili i numeri dei cittadini stranieri residenti nel nostro Paese, pari a 5 milioni circa (+1,9%) nel 2015. La tanto temuta "invasione" che qualcuno paventava con gli sbarchi dello scorso anno, non ha praticamente prodotto effetti sulla composizione del panorama migratorio nazionale, sottolineano Caritas e Migrantes. Molti di coloro che sono giunti via mare hanno lasciato il territorio italiano mentre una parte residuale ha chiesto l'asilo.

Venendo ai dati all'inizio del 2015 la popolazione residente nel Lazio ammontava a 636.524 stranieri, di cui oltre la metà donne: il 52,8%. La comunità maggiormente presente è la romena (35,3%), seguita dalla filippina, 7%. La maggioranza dei lavoratori stranieri è impegnato nel territorio laziale nei servizi (68,4%) e molto più distanziati nel commercio (10,6%). Molto significativa è l'imprenditorialità: nel 2014 i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue erano, nel Lazio, più di 38 mila in aumento del 13,5% rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda gli studenti stranieri nell'anno scolastico 2015-2016 sono stati 77.605, con un'incidenza sul totale degli alunni del 9,3%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono stati 38 mila, il 49,5% sul totale degli alunni stranieri. Un tema quello della scuola al centro di molte iniziative nei diversi uffici diocesani di Caritas e Migrantes in tutta la regione. A Roma la Caritas diocesana ha partecipato nel 2007 al progetto interministeriale in La pace si fa a scuola in collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione e ricerca, cercando di sperimentare con insegnanti e ragazzi la possibilità di trasformare la scuola in una significativa esperienza di incontro e dialogo tra culture, linguaggi e prospettive diverse, sempre aperte all'altro. Diverse le scuole romane che hanno richiesto ed attivato gemellaggi.

Nella diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, per iniziativa del Vescovo Ambrogio Spreafico, e per azione dell'Ufficio Scuola, della Migrantes e della Caritas, si è concentrata sul mondo della scuola, promuovendo un percorso di formazione di incontri, rivolto ai docenti sul tema delle migrazioni per promuovere iniziative didattiche rivolte agli studenti sui temi della mobilità umana e della cultura dell'incontro nell'anno scolastico 2015-2016. Un contributo sicuramente importante per l'integrazione, che non solo è possibile - come dimostrano iniziative in tutt'Italia - ma è l'unica strada. Diversamente si alimenta conflittualità, divisione, violenza, povertà: parole



Una delle «carrette del mare» che ogni giorno tentano la traversata dalla Libia

che non possono preparare un futuro per i ragazzi e i giovani dell'Italia e dell'Europa. "L'immigrazione - sul piano meramente economico - conviene; anzi ne abbiamo perfino bisogno", ha evidenziato il segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino che ha invitato a riflettere sull'uso del linguaggio. "L'uso di alcune parole (invasione, emergenza, crisi...) non aiuta certamente ad affrontare correttamente le trasformazioni in corso. Contribuisce, piuttosto, a falsare i dati reali e ad allargare la forbice tra percezione e realtà del fenomeno migratorio: 30% la percezione; 8,2% i numeri reali". Se e quando si riesce - con grande realismo e senza facili irenismi - a guardare al fenomeno migratorio "liberandolo da facili, deformanti e disinformate equazioni, è possibile percorrere un'altra strada". La strada - ha spiegato - nella quale la Chiesa si riconosce "ha alcuni punti di riferimento molto chiari: l'immigrazione costringe a guardare la storia a partire dalla

prospettiva di "quelli che non ce la fanno". Dietro i numeri e le storie, le analisi e gli approfondimenti del Rapporto di Caritas e Migrantes c'è una "cultura" che esprime anche l'esperienza cristiana, e che guida "il nostro impegno, coniugando strettamente evangelizzazione e promozione umana", ha spiegato il vescovo Di Tora, presidente di Migrantes sottolineando che la cultura dell'incontro "traduce e costruisce questa attenzione all'altro, con luoghi, segni e gesti abituali che si rinnovano continuamente, evitando chiusure e distanze, peggio ancora discriminazioni ed esclusioni". Una cultura che non cresce sulla contrapposizione, sulla lotta tra classi e persone, sulla violenza, sulla creazione di luoghi esclusivi, ma sugli incontri, i legami diversi, da luoghi e città dove tutti hanno un posto, da strade e confini dove persone indicano la direzione, aiutano a rialzarsi e camminare. E in un momento storico nel quale è sempre preminente l'attenzione verso l'emergenza - e in una stagione cadenzata dalle costanti notizie sugli sbarchi - la scelta di puntare i riflettori su chi non fa notizia è stata naturale e doverosa, ha detto il direttore di Caritas Italiana, don Francesco Soddu evidenziando come la sfida è sempre quella: "raccontare come la nostra realtà sia molto più 'interculturale' di quanto si pensi. E le oltre 500 pagine del Rapporto "stanno lì a testimoniare come raccontare una immigrazione diversa è possibile".

Per Soddu "non basta convivere nella società, ma è necessario costruirla continuamente tutti insieme". E questo lavoro, frutto di una storia che ha visto Caritas e Migrantes impegnate insieme da 25 anni, ne è una testimonianza che nel Lazio - dice il direttore regionale Migrantes, monsignor Felicolo, deve essere portato nella varie diocesi per dare "una risposta corretta che va oltre l'assistenza: cioè l'impegno in una pastorale che deve vedere una presenza costante nelle varie comunità etniche".

IL FATTO



◆ **GMG**
OLTRE L'EVENTO
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
IL «REVISORE DIOCESANO»
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
LA MISERICORDIA OLTRE LE SBARRE
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
UNA «TERRA SACRA» DA AMARE
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
ECCO IL CINEMA FORMATO FAMIGLIA
a pagina 4

◆ **GAETA**
«EVANGELIZZARE COMUNICANDO»
a pagina 8

◆ **RIETI**
LO STILE DELLA TENEREZZA
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
LA CATECHESI PER GLI ADULTI
a pagina 5

◆ **LATINA**
IL CENTRO D'ASCOLTO COMPIE 25 ANNI
a pagina 9

◆ **SORA**
CASSINO IN FESTA PER LA PATRONA
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
LA RIVOLUZIONE NEI CUORI
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
SEGNO DI SPERANZA E DI CONSOLAZIONE
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
LE PROPOSTE DELL'AC
a pagina 14



Un gruppo di ragazzi del Mgs

Mgs, estate piena nel nome di san Giovanni Bosco

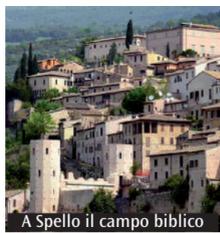
DI STEFANIA DE VITA

Siamo ormai in piena estate, momento di relax utile per ritrovare se stessi. È il tempo ideale per vivere appieno con le proposte formative del Movimento Giovanile Salesiano. E il cammino di tutti i giorni che continua nei campi di formazione animatori, nei campi vocazionali, nelle esperienze missionarie in Italia e all'estero. Oltre all'esperienza della Gmg, le attività giovanili salesiane offrono ai ragazzi tante esperienze da vivere, possibilità di crescita, condivisione, consapevolezza della fede e della gioia di trascorrere insieme agli altri momenti di vita, lavoro e missione. La Circonscrizione Salesiana Sacro Cuore Italia Centrale, che comprende Liguria, Toscana, Marche, Abruzzo, Umbria, Lazio e Sardegna, propone attività che ricoprono l'arco temporale da giugno a settembre, fino al

Campo Gruppo Ricerca che si svolgerà nel gennaio 2017 ad Assisi. Gli obiettivi del Gruppo Ricerca sono quelli di approfondire il proprio cammino di ricerca vocazionale, attraverso la meditazione della Parola, la condivisione, l'amicizia e il confronto con giovani salesiani/salesiane. Grazie al Campo Biblico nel convento dei cappuccini di Spello (PG), dal 3 al 7 agosto, giovani, universitari o lavoratori, impegnati negli ambienti salesiani, continuano la propria formazione con il campo della "formazione permanente" degli animatori. Attraverso la lectio e l'approfondimento della spiritualità salesiana, si cammina in vista di una scelta adulta di vita cristiana. Il mese di agosto

inoltre prevede esperienze missionarie in cui i giovani completano la formazione della scuola di mondialità e il corso partenti. Essi vivono un'esperienza di spiritualità salesiana in un paese povero o in via di sviluppo, fatta di preghiera, di servizio, di condivisione, di formazione e di approfondimento delle proprie scelte di vita, toccando con mano le povertà del mondo, a servizio di un determinato popolo. Oggi, 17 luglio, presso la casa "Don Bosco" di Castagno d'Andrea (FI) si conclude il percorso del Campo Bivio dei Salesiani Italia centrale, rivolto ai giovani che, conclusa la V superiore, desiderano completare la propria formazione iniziale come animatori. Il campo abilita i giovani a far

propria l'identità dell'animatore salesiano, capace di corresponsabilità nella Comunità Educativo-Pastorale, impegnandosi in prima persona. A Roma il 3 e 4 settembre ci sarà il meeting Mgs (Movimento Giovanile Salesiano) con tutti i giovani che hanno partecipato alle attività estive e tutti coloro che si riconoscono nell'MGS. I ragazzi si ritrovano insieme per fare memoria dell'esperienza formativa o di servizio vissuta insieme come Mgs, riflettere sul tema dell'anno, far festa intorno ai giovani Sdb (Salesiani Don Bosco) ed Fa (Figlie di Maria Ausiliatrice) che emettono la loro professione religiosa perpetua. Sul sito web della Circonscrizione Salesiana Sacro Cuore Italia Centrale (<http://www.donbosco.it/Objects/Pagina.asp?ID=405>) è possibile trovare tutte le info necessarie e iscriversi alle diverse attività.



A Spello il campo biblico

Il «dopo Gmg» esige un tempo di accoglienza e di ascolto dei primi protagonisti, i giovani, perché si possa condividere il desiderio di riportare la gioia della fede nelle comunità

«Un tempo speciale abitato nella gioia»



La croce della Giornata mondiale della gioventù

DI JOURDAN PINHEIRO

S e la finalità principale di ogni Gmg è «riportare al centro della fede e della vita di ogni giovane Gesù, perché ne diventi il costante punto di riferimento e ne sia la vera luce di ogni iniziativa e di ogni impegno educativo verso le nuove generazioni» (Giovanni Paolo II, Lettera in occasione del Seminario di studi sulle Gmg, 8 maggio 1996), le domande che dovremmo suscitare dovrebbero essere: come cambiano i nostri giovani dopo la Gmg? Come sono cambiati i loro accompagnatori? Sicuramente sono cambiati! I primi segnali della trasformazione in atto sono stati già evidenti quando si sono messi d'accordo per esserci: i preparativi remoti dopo l'ultima Giornata diocesana - nella Domenica delle Palme - gli incontri per sensibilizzare la comunità parrocchiale, le occasioni di approfondimento del tema

scelto, le iniziative per la raccolta di fondi, sono state tutte occasioni preziose per «riportare al centro della fede e della vita di ogni giovane la persona di Gesù». È così che si mette in moto il primo annuncio, «l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare, centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale». Nella varietà dei linguaggi e dei momenti vissuti insieme - incontri, celebrazioni, musical, recite, catechesi - si fa presente il Signore che è vicino e cammina insieme a noi! È fondamentale farne memoria: raccontare i momenti indimenticabili, le fatiche, le domande e le speranze, ma anche fare tesoro dello stile di fraternità, di condivisione, di partecipazione e di corresponsabilità che ha generato un tempo bello abitato nella gioia. Ma non dovremmo dare tutto per scontato!

Succede pure che per tanti motivi, si perdono le occasioni preziose e la creatività necessaria per coinvolgersi e coinvolgere. Si può cadere nella tentazione di pensare che chi partecipa alla Gmg vada a titolo personale, come se fosse un privilegio individuale. Sarebbe come fare un ragionamento del tipo: chi ha fatto un bel viaggio, ha conosciuto posti nuovi e ha fatto belle esperienze, si è trovato bene insieme alle

nuove amicizie, si è divertito tantissimo, è rimasto contento. Tale pensiero devia l'intuizione profetica della Gmg. Il rischio di vivere l'evento per l'evento c'è sempre, ma non dovrebbe far ombra alle potenzialità dell'esperienza di fede. Una pastorale degli eventi non potrebbe mai essere generativa e promotrice di un reale e profondo cambiamento di vita e rinnovamento ecclesiale. La responsabilità di cogliere questa occasione per fare «una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa», per «ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità», non può essere attribuita ai soli organizzatori e accompagnatori dei giovani: è di tutta la Chiesa, di ogni comunità parrocchiale. Il dopo Gmg esige un tempo di accoglienza e di ascolto dei primi protagonisti, i giovani, perché si possa condividere con entusiasmo il desiderio di riportare la gioia della fede nelle nostre comunità. Come il lievito e il sale, anche in piccole misure, l'incontro con il Signore e i fratelli che gli ha cambiato la vita può essere fondamentale per cambiare la vita di altri. Inoltre, la condivisione delle loro speranze e attese può diventare opportunità per ricominciare a sognare insieme. È fondamentale l'esercizio di un accompagnamento personale e di gruppo che sa «guardare oltre». Energie nuove portano forze nuove non solo alla pastorale giovanile, ma a tutta la pastorale. L'importante è rimanere con il cuore caldo e aperto per accogliere con docilità quanto lo Spirito avrà suscitato nella Gmg e esercitare quel discernimento pastorale perché non si sprechino i semi nuovi e i frutti abbondanti della Misericordia.

Un anno fa Palestrina consacrata alla Madonna del Monte Carmelo

DI CARLOS RIVERA

L'amore cristiano dalla famiglia di Nazareth alla famiglia Carmelitana è il tema scelto quest'anno dai Carmelitani di Palestrina, nel ricordo annuale della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo. Ad un anno dalla consacrazione della città alla Madonna del Carmine, si prepara una grande festa. Patrona dell'Ordine Carmelitano e di Palestrina, la «Beata Vergine Maria del Monte Carmelo» è molto venerata nella cittadina sin dal Medioevo. La prima comunità dei Fratelli carmelitani nasce presso la fonte di Elia, sulla lunga camminata montuosa del Carmelo in Palestina. Con vita eremitica e comunitaria questa presenza fu profetica. Così è nata una chiesa dedicata alla «Madre e sorella». In una ricorrenza così sentita e profonda, come chiesto dall'attuale Priore Generale del Carmelo Antico, i gesti, le celebrazioni e le liturgie devono essere un segno di qualcosa di molto profondo, che si vive dentro, di un desiderio autentico di ri-

manere «uniti a Maria, la Madre di Gesù». Consacrando la città di Palestrina alla Madonna del Carmelo, il vescovo Domenico Sigalini ha voluto mettere in risalto tra l'altro l'importante presenza dei Carmelitani, presenza che coltiva nella storia di oggi la devozione vera alla Madonna, presenza che vive ed insegna a vivere, come Maria, un profondo colloquio con Dio, utilizzando gli strumenti della tradizione (la preghiera personale, la cura della liturgia, la Lectio divina o lettura orante della Parola di Dio). Una presenza, ancora, che apre alla vita fraterna e che promuove l'importanza di una comunità contemplativa in mezzo al popolo, ai poveri senza paura di contaminazioni, di sporcarsi le mani, presenza che infine punta alla fraternità in cammino che guarda l'altro per andare oltre, sino agli estremi confini della terra. Una fraternità che guarda a Maria, ai santi riformatori e ad altri santi come Santa Maria Maddalena di Firenze, il Beato Battista Mantovano ed il beato Tito Brandsma, giornalista martire nel campo di concentramento di Dachau.



Un momento della Gmg a Rio nel 2013



La navata centrale di San Silvestro

Quel «gioiello nascosto» di Tivoli

DI ANDREA FIASCO

Il quartiere medievale di Tivoli è uno dei luoghi della città più sconosciuti e al tempo stesso affascinanti. Qui si schiudono capolavori dell'arte romanica, come nel caso della chiesa di San Pietro alla Carità o della più piccola chiesa di San Silvestro, un gioiello artistico alle porte di Roma. Questa chiesa, sempre aperta, all'ingresso vi lascia senza fiato. Sul fondo del presbitero rialzato, sotto al quale si apre la cripta, appare maestosa l'abside dipinta con affreschi della scuola dei maestri che dipinsero la cripta della Cattedrale di Anagni. Alle storie di San Silvestro e dell'imperatore Costantino, dominatori, nel IV secolo, della scena religiosa e politica di Roma, è dedicato uno dei cicli della decorazione. Da una parte il potere spirituale, dall'altro quello temporale. Ad incantare, fra i registri dipinti, è anche la teofania, l'apparizione del Cristo sulla cui te-

sta Dio regge una corona. Il Salvatore è in atto di alzare la mano destra verso Paolo mentre con la sinistra offre a Pietro (con le chiavi ed il pastorale) il rotolo della Legge. Di fronte a questo spettacolo, non si sfugge dal pensare alle squadre di artisti che sui ponteggi alti fino in cima, nel XII secolo, dipinsero questo capolavoro. La chiesa ha una forma buffa. Amputata di una sua parte e forzatamente riconvertita nelle navate. Una di esse infatti fu buttata giù a favore di un ampliamento della strada esterna. Soprusi edilizi del tempo. Eppure, entrando, tutto neanche lo si nota, colpiti dalla maestosità del Cristo dell'abside e dalle decine di scene, personaggi, colori che affollano il muro dietro l'altare. La riscoperta di questo capolavoro avvenne solo cento anni o sono, nel 1911, quando questa decorazione fu riportata alla luce e oggetto di un primo restauro. Dell'antica chiesa sono andate perdute anche le colonne in mar-

mo cipollino che un tempo dividevano la navata centrale da quelle laterali, «svendute» al cardinal Alessandro Albani sul finire del Settecento alla «modica» cifra di 265 scudi. In questo fazzoletto della città la chiesa di San Silvestro testimonia come l'ampliamento di un quartiere passò attraverso l'erezione di una nuova chiesa per i fedeli. Questo raccontano gli studi sull'urbanistica della città e sulla storia della basilica. Ma cosa c'è di vero? Nel V secolo Tivoli assunse grande importanza presso la curia romana, anche grazie all'elezione al soglio di Pietro di papa Simplicio, il primo papa tiburtino. Si può pensare che una delle tante chiese fatte edificare dal pontefice possa custodirsi sotto l'attuale, nelle fondamenta di questo edificio troppo ricco e prezioso



La chiesa di San Pietro alla Carità di Tivoli

per essere solo una cappella di quartiere. A suggellare questa più verosimile convinzione non possono non venir in aiuto gli abili artisti che ne decorarono gli interni, gli stessi che affrescarono ad Anagni la «Sistina» del Medioevo, e che di certo se non dietro una importante prestigiosa committenza ed un altrettanto rispettabile aula di culto avrebbero sguaonato i loro «dorati» pennelli.

PORTO SANTA RUFINA

Domenica, 17 luglio 2016



indioresi

Pagina a cura di don Giovanni Di Michele Curia diocesana

via del Cenacolo 53
00123 Roma

e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it
www.diocesiportosantarufina.it

L'agenda

27 LUGLIO
Memoria di San Giacinto, martire

31 LUGLIO
Anniversario dell'ordinazione del vescovo Reali (1971)

AVVISO
Gli uffici della curia resteranno chiusi al pubblico per la sospensione estiva dall'11 al 24 agosto compresi.

Alfonsi: «Il martirio di Rufina e Seconda genera la fraternità e l'accoglienza di Porto-Santa Rufina»

Una «terra sacra» da conoscere e amare insieme

DI SIMONE CIAMPANELLA

La piazza del castello di Porcareccia brulicava di persone domenica scorsa. È quasi tutto pronto per cominciare la festa delle patronne diocesane Rufina e Seconda nella parrocchia loro dedicata alla periferia di Roma. Ragazzi che provano i pezzi per l'accoglienza. I più grandi sistemano per la Messa e la serata. Il parroco, padre Aurelio D'Intino, dice almeno una decina di volte «Ok. È tutto pronto, mi vado a cambiare», ma non ci riuscirà perché fino a notte tutti continueranno a chiedergli conferma sul da farsi, anche se ognuno sa benissimo qual è il suo compito.

Arriva l'attrice Beatrice Fazi, con il marito e uno dei figli. E lei ad iniziare la "Festa dei giovani", il primo evento proposto per la giornata. Una donna semplice, ironica, spontanea. Il suo racconto è un diario di incontri e scelte guidati da un desiderio: «Volevo essere amata». Una richiesta in cui ognuno può ritrovare la sua storia. Però «fabbricavo idoli su idoli» per cercare questa felicità «elemosinando amore da chi pensavo potesse darmelo». Allora droghe, uomini, ambienti pericolosi. Tanta esperienza, tanto dolore e infelicità. Infine l'aborto e arriva al fondo. Ma incontra una persona con cui vuole costruire qualcosa - diventerà suo marito -, e gli si affianca un'amica perché partecipi ai Dieci Comandamenti meditati da don Fabio Rosini. Dopo tanti dubbi si affida a questo nuovo percorso, «dal male di vivere alla gioia della fede», come titola il suo libro edito da Piemme. Beatrice non dà fiato ai suoi ascoltatori. E i ragazzi, per cui lei parla, hanno gli occhi fissi sul suo volto. Sono coinvolti perché non gira intorno alle cose, le chiama con il loro nome e questa sincerità è vincente con i giovani. Finiscono gli applausi e con gli ultimi arrivati parte la "Marcia della gioia". È una processione con l'immagine delle sorelle martiri animata dalla semplicità. Canti, preghiere e meditazioni spontanee dei sacerdoti che arrivano al cuore. Come quella di don Giovanni Soccorsi che ricorda i tanti giovani della diocesi morti drammaticamente negli ultimi mesi.

Dà un'immagine così viva delle sofferenze di ragazzi e ragazze che il martirio delle patronne diventa momento distante agli occhi dei loro coetanei. La bella compagnia torna nel giardino della chiesa e ci si prepara per la Messa, che presiede monsignor Amleto Alfonsi, delegato "ad omnia" dal vescovo Reali. Dopo l'allegro frastuono del pomeriggio cala il silenzio in attesa della preghiera. Si staglia solo il suono delle cicale, e la suggestione dello spazio sacro che si crea rimanda il pensiero indietro di duemila anni. La calura e il raccoglimento evocano il viaggio delle due giovani verso questa Silva Nigra - Selva Nera - per essere giustiziate e purificare quella terra che da allora è chiamata Selva Candida.

Nella parrocchia dedicata alle patronne alla periferia romana Beatrice Fazi parla di amore autentico E mandato ai giovani per Africa, Romania e la Gmg di Cracovia

La celebrazione inizia. Don Amleto riconduce tutti al senso di questo stare insieme e nell'omelia sottolinea l'importanza della loro memoria, quasi come un compito che s'impone ai fedeli della Chiesa portuense. Come i

romei che arrivati a Monte Mario baciavano la terra in omaggio al sangue versato dai testimoni della fede, «anche noi dovremmo chinarci e baciare questa terra. Sì, proprio questa, perché qui Rufina e Seconda hanno confermato la loro fedeltà con la vita. Due giovani della vostra età e per le quali voi siete mandati ad annunciare Cristo», dice rivolgendosi ai ragazzi che partiranno per la Giornata mondiale della gioventù di Cracovia e per le missioni in Africa e in Romania. «E tornando dovrete essere testimoni per noi di quello che avete vissuto». Lo spazio è poco e i ragazzi sono raccolti nell'aiuola centrale. Al momento del mandato escono uno ad uno. Sembra quasi che provengano da quel "Buxo", quel bosco che ha raccolto i corpi esanimi delle sante. Stanno lì tra assemblea e il delegato del vescovo per confermare la loro fede e ricevere il segno che dice la loro unità e appartenenza alla Chiesa di Porto-Santa Rufina. «Siate testimoni - conclude don Amleto - della nostra storia di accoglienza e di fraternità cristiana fondata sul martirio delle giovani Rufina e Seconda di cui oggi celebriamo la memoria».



I giovani con don Amleto (centro), padre Aurelio (alla sua destra), don Giovanni (alla sua sinistra) e don Federico (a destra)



I giovani con l'immagine delle ragazze martiri (Foto Barba)

Marco, chi l'ha visto?

Il 12 luglio è scomparso Marco, un ragazzo de La Storta periferia nord di Roma. Il ragazzo ha 15 anni, una corporatura normale ed è alto 168 centimetri. Ha capelli e occhi castani. Al momento della sua scomparsa indossava un giacchetto blu con maniche lunghe bianche, jeans, scarpe bianche marca Nike. Tuttavia ha portato con sé anche altri vestiti. Indossa occhiali da sole neri marca Adidas, e uno zainetto della Roma.



Marco

Al momento in cui si scrive non ci sono molte indicazioni sulle dinamiche di questa fuga. Da quanto è emerso sembra che l'ultima cella del telefono sia stata agganciata nei pressi del porto di Civitavecchia. Chiunque lo vedesse o avesse informazioni è pregato di contattare la polizia (112) o il padre (393.8926961) o il fratello (393.1021253). (Foto Chi l'ha visto?)

Fulvio Lucidi

Santa Marinella e Ladispoli danno l'addio ai loro giovani

Santa Marinella e Ladispoli danno l'addio ai loro giovani. Matteo Carta e Alessandra Grande, rimaste vittime in un incidente stradale. Sara Bosco, trovata senza vita a causa dell'eroina in un padiglione abbandonato del Forlanini. Biagio Tabacchini morto suicida nel bosco di Manziana. E Daniele Nica investito da una macchina. Il 6 luglio don Stefano Fumagalli, parroco di Sant'Angela Merici a Santa Severa, ha celebrato le esequie per la giovane coppia. Il sacerdote dice di guardare al Crocifisso e alla Resurrezione. E rivolgendosi ai genitori li ringrazia per il loro esempio: «La grande dignità con cui affrontate questo dolore è un insegnamento per tutti noi. Continuate a darci questo esempio, non lasciatevi vincere dalla disperazione».

Il sabato successivo la città si riunisce per Sara. «Ogni tanto veniamo catapultati in una voragine piena di disperazione. E ci domandiamo il perché, di chi è la colpa?». Sono le parole di don



Salvatore Rizzo, parroco di San Giuseppe, che insieme a don Stefano, celebra le esequie. La vicenda di Sara dice la facilità con cui il dono della vita può essere perso. «Molti, forse, non hanno pensato a questo dono, e questo fiore, che doveva essere aiutato a sbocciare, è stato reciso. Di questo facciamoci tutti un esame a cominciare da me». E «preghiamo perché la sua giovane vita spezzata rechi nel cuore di tante persone una rinnovata visione della vita: cerchiamo di essere costruttori di vita, non di morte». Mercoledì scorso nella parrocchia del Rosario a Ladispoli, padre Italo Colombini e don Domenico Giannandrea, hanno celebrato le esequie di Biagio. Un giovane amato da tutti che non ha trovato più senso alla sua esistenza. Padre Italo ha detto che di fronte alla sua tragedia l'unica possibilità è caricarsi di amore, come i discepoli di Emmaus, e l'unico capace di dare amore è Dio. Don Mimmo riprendendo l'immagine dell'aquila che prende il volo, scritta dai suoi amici per la sua fede calcistica, dice «dobbiamo aprire le ali e alzarci verso la speranza che è Gesù, che riempie di gioia ogni nostro giorno». E venerdì scorso nella stessa chiesa padre Italo celebra il funerale di Daniele. È il libro della Sapienza ha donare consolazione, dice il sacerdote. Perché esso ci parla della vita del saggio e del giusto che è tale non per l'età ma per la pienezza della vita. Daniele lo era, con una fede matura e una gioia che si espandeva ovunque. «Fu rapito, perché la malvagità non alterasse la sua intelligenza o l'inganno non seducesse la sua anima».

Marino Lidi

Festa a Castel Giuliano

DI ANTONELLA TENCHINI

Con la festa patronale alla fine di giugno, la comunità della parrocchia di San Filippo Neri a Castel Giuliano ha concluso l'anno pastorale. Un anno carico di grazie, con diverse proposte di approfondimento della fede e iniziative culturali. La preparazione della festa ha raccolto l'entusiasmo dei bambini con le loro famiglie. Ed è stato da loro organizzato un Rosario con una processione attraverso le strade del borgo. Un'occasione di spiritualità all'interno dell'oratorio estivo che accoglie i più piccoli e coinvolge i più grandi. L'oratorio continuerà durante l'estate, perché qui a Castel Giuliano la parrocchia oltre ad essere un luogo pastorale è davvero un punto di riferimento per la società. E così come nelle precedenti edizioni la festa popolare si è sviluppata durante due giorni, dal 25 al 26, con giochi,

concerto della banda locale, divertenti gare, spettacoli musicali e balli in piazza. La cerimonia religiosa si è tenuta la domenica mattina. Dopo la processione che ha attraversato le case di Castel Giuliano c'è stata una cerimonia in omaggio dei caduti nelle guerre e poi la Messa nella chiesa parrocchiale. Anche a San Filippo Neri è stata celebrata la "Settimana della misericordia", concessa dal vescovo Reali per l'Anno Santo, in occasione delle feste patronali. L'iniziativa che ha avuto ampia eco in tutta la diocesi, vuole invitare le comunità a vivere il giubileo in senso pratico. Cioè incontrando le persone più fragili della propria parrocchia. Per questo, dopo la Messa conclusiva, il parroco, padre Sebastian Menendez, con un gruppo di ragazzi ha fatto visita alla Casa di riposo "La Quietè". Una bella esperienza in cui i ragazzi hanno sperimentato quanto nel donare il proprio tempo sia più quello che si riceve che ciò che si offre.

«GrEst on the Road» a La Giustiniana

Attraverso la via della seta, la Francigena, la Route 66, la Transiberiana per scoprire che il donarsi cambia la vita

DI SARA PIETROBON

Il 2 luglio si è concluso il GrEst nella parrocchia della Beata Vergine Maria Immacolata a La Giustiniana, periferia nord di Roma. Una bella esperienza di impegno dei giovani e di accoglienza per i più piccoli. Il tutto inizia il 12 giugno con il mandato affidato dal parroco padre Leonardo Ciarlo agli animatori. Il sacerdote invita i ragazzi a mettersi in gio-

co per far scoprire ai piccoli il dono dell'amicizia che nasce quando si sta insieme, come una casa dove si impara, ci si diverte, si cresce e si matura insieme. "GrEst on the road" parte lunedì e accoglie ragazzi dai 6 ai 13 anni. In occasione del Giubileo della Misericordia è stato scelto il tema dei pellegrinaggi e dei cammini di conversione, prendendo come spunto quattro tra le strade più celebri al mondo: la via della seta, la via Transiberiana, la via Francigena e la Route 66. Viene assegnato un nominativo caratteristico a coloro che percorrono ognuno di questi

cammini. Sono gli "esploratori" a seguire la via della seta, perché coloro che l'hanno attraversata si sono spinti fino in Cina per ragioni commerciali e per conoscere l'affascinante Oriente. Nella Route 66, in America, si trovano i motociclisti, apparentemente duri, ma in realtà con un cuore tenero e pronto ad aprirsi alla gioia. In viaggio sul treno della Transiberiana s'incontrano i cosacchi, che vogliono conoscere nuovi posti percorrendo grandi distanze a bordo di treni carichi di nuove amicizie. Infine la Francigena, la via dei giramondo dove s'incontrano i pellegrini diretti dalla Francia

a Roma per far visita al Papa. Per aiutare i piccoli a vivere l'anno santo il parroco legge e spiega le parabole di Gesù dove è approfondita la misericordia. E suggerisce di prendere un impegno quotidiano da seguire per crescere nel rapporto tra con gli altri. Oltre al gioco, al ballo e alla preghiera, ogni venerdì si fanno le gite. Allo Snowpark poco distante alla parrocchia romana, a Villa Celimontana e in piscina a Fiumicino. Il GrEst non è solo un'occasione per divertirsi, è un modo per conoscere tanti nuovi amici, per primo Gesù che è il miglior amico di tutti noi. «Credo di parlare a nome di



Il rosario animato dai ragazzi

tutti gli animatori - dice una ragazza - dicendo che il GrEst è una grande avventura, stancante ma carica di quella gioia che si prova donando il proprio tempo agli altri. Non soffermandoci solo su noi stessi, ma donando le nostre capacità e virtù a qualcuno che ci è vicino per migliorare la sua vita ed anche la nostra. Vi assicuro, è tutto più bello.